Sulla proposta di una giunta con il PCI

Pretestuose chiusure della DC in Sardegna

Se non si penserà al dramma economico dell'isola il PCI marcherà, ancor più che nel passato, la sua autonomia da un esecutivo inadeguato

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La riunione dei partiti dell'intesa ha ancora una volta confermato la posizione di grave chiusura una volta confermato la posizione di grave chiusura della DC di fronte alla proposta dei comunisti di formare una giunta di unità autonomistica.

La delegazione del PCI — composta dai compagni Giovanni Maria Cherchi, Benedetto Barranu, Francesco Macis ed Antonio Sechi — aveva illustrato, come riferito ieri, il documento approvato a conclusione della riunione del direttivo regionale del nostro partito.

«In particolare abbiamo confermato — hanno detto i nostri compagni a chiusura dell'incontro con i rappresentanti degli altri partiti — la proposta di formare una giunta di unità autonomistica con la partecipazione diretta di tutti i partiti dell'intesa, compreso quindi il PCI. Ove non si dovesse pervenire a questa soluzione, il PCI continuerà a dare il suo contributo di iniziativa e di lotta per l'attuazione del programma dell'intesa, ma non riconoscendosi nell'attuale Giunta marcherà, ancor più che nel passato, la sua autonomia e libertà di azione nei confronti di un esecutivo inadeguato».

«Il PCI — hanno detto i nostri compagni — riafferma che l'intesa ha dato luogo ad un processo politico positivo. Questo processo i comunisti non intendono né rompere né rallentare. Ma l'unità delle forze autonomistiche non può essere confusa con un unanimismo generalizzato che significherebbe rinuncia ad un ruolo autonomo per ciascuna forza politica».

«In questo momento così difficile di crisi economica e sociale — hanno infine dichiarato ai giornalisti i compagni Angius, Macis, Barranu e Sechi — ogni partito deve assumersi per intero la propria responsabilità nel massimo di chiarezza possibile». Anche le altre delegazioni hanno commentato i risultati dell'incontro, restando ciascuna ferma alle posizioni precedenti.

I componenti la delegazione democristiana, dopo una riunione con l'esecutivo regionale, hanno confermato i limiti della posizione del loro partito ancorata alla proposta di una nuova maggioranza nei limiti, tuttavia, di un nuovo patto programmatico la cui gestione rimarrebbe affidata ad una giunta rigorosamente preclusa ai comunisti.

I democristiani, dopo essersi cimentati senza grande impegno nel compito — peraltro assai difficile — di difendere l'attuale giunta, si sono poi abbandonati ad una serie di gratuite affermazioni improntate ad un anticomunismo quarantottesco, tanzicché misurarsi sui nodi che stanno alla base della proposta politica del PCI.

Meno comprensibile appare la dichiarazione del segretario regionale del PSI, compagno Giuseppe Tocco. Dopo avere confermato l'adesione del socialisti alla richiesta del PCI di formare una giunta di unità autonomistica, il compagno Tocco si è anch'egli lasciato andare al tentativo di strumentalizzare la situazione in chiave anticomunista, ribadendo le sue ben note tesi.

g. p.

Nuovi appelli per il NO nei due referendum di domani e di lunedì

La campagna della mafia per i «Sì» sulla Reale

Le cosche mafiose siciliane votano e fanno votare per l'abrogazione - Connivenze sempre più preoccupanti - Interventi di Mattarella e degli operai «Galati»

PALERMO — I recenti gravi episodi che hanno segnato una preoccupante recrudescenza mafiosa in Sicilia saranno al centro di una iniziativa parlamentare che il PCI assumerà nei prossimi giorni all'Assemblea regionale. Lo ha annunciato ieri il capogruppo del PCI compagno Michelangelo Russo, il quale ha anticipato che il gruppo parlamentare presenterà una mozione a Sala d'Ercole con la quale saranno indicate alcune iniziative politiche che è necessario impegnino le forze della maggioranza autonomista e lo stesso governo regionale.

Il compagno Russo, che ha tenuto un comizio in provincia di Agrigento, sui temi della campagna elettorale del referendum, ha denunciato tra l'altro che i sostenitori del «Sì» hanno trovato in Sicilia un altro puntello: «In molti comuni — ha denunciato Russo — e del resto non potrebbe essere diversamente, gruppi mafiosi votano e fanno votare per l'abrogazione della legge Reale. Così, al frastagliato schieramento degli abrogazionisti, si aggiunge quest'altra componente».

«La cosa — ha aggiunto Russo — potrebbe essere considerata "normale". Comunque, dovrebbe far riflettere una certa ala abrogazionista che si viene a trovare in compagnia non solo dei fascisti ma anche dei mafiosi. E' fuor di dubbio, però, che in parecchi casi l'atteggiamento di questi gruppi mafiosi ha finito per condizionare certe sezioni democristiane e, perché no?, anche di altri partiti.

Rileviamo la cosa — ha affermato Russo — non solo in relazione alla campagna referendaria, ma anche perché il problema della collocazione della mafia, della sua vecchia e nuova natura, dei suoi collegamenti con i centri del potere, della sua compenetrazione con certi partiti di governo, sta diventando qualcosa che non può sfuggire ulteriormente all'attenzione delle forze politiche che compongono l'attuale maggioranza regionale.

Gli omicidi continuano con un crescendo pauroso, gli squarci che le immagini riescono a darci presentano un quadro in cui l'accaparramento delle opere pubbliche è diventato una componente sempre più marcata, si parla, e certo con qualche fondamento, di collegamenti con banche e con amministrazioni pubbliche. Si ha l'impressione insomma — ha affermato Russo — che quella permeabilità dei pubblici poteri su cui tanto ha insistito l'Antimafia, sia tornata di grande attualità. La vicenda del boss Di Cristina (con tutte le sue sfaccettature comprese quelle più propriamente politiche e di cui i funerali ne sono stati una viva testimonianza) forse è solo la punta di un iceberg che tutte le forze sane dell'Isola hanno interesse di mettere a nudo e di distruggere».

Russo ha dunque annunciato la presentazione della mozione all'Assemblea regionale affermando che è certa una cosa: «Di fronte alla situazione che si è venuta a determinare, il silenzio potrebbe significare complicità (complicità politica, si intende). L'inerzia sarebbe soltanto colpevole».

Un'altra presa di posizione per il No è venuta ieri dagli operai della fabbrica tessile Galati di Longi (Messina) che hanno tenuto una assemblea all'interno dello stabilimento e votato un documento che si esprime fermamente contro l'abrogazione delle due leggi sottoposte a referendum. Il Presidente della Regione Mattarella ha affermato, tra l'altro, che «occorre non lasciarsi irretire nella spirale del qualunquismo e senza incertezze bisogna contribuire al successo del «No» nella consapevolezza di favorire una sempre più ampia moralizzazione dei partiti e di difendere meglio lo stato democratico dal terrorismo, dalla eversione e della violenza.

Perna: contrastare l'attacco allo Stato è dovere di tutti

Il discorso del presidente del gruppo PCI al Senato durante la manifestazione di Sassari

SASSARI — Contrastare in queste ore le pressioni che da molte parti, e non solo da radicali e dal MSI, vengono esercitate per trasformare il voto sui due provvedimenti legislativi in una specie di alternativa di tipo plebiscitario al regime democratico e pluralistico, è nostro dovere e dovere di tutti. Per respingere questo attacco, che è il risultato del coagulo di differenti spinte di vari centri, il nostro partito chiede al corpo elettorale il massimo impegno di partecipazione attraverso il «No» che, col voto, è necessario esprimere.

Con queste parole il compagno Edoardo Perna, presidente del gruppo comunista al Senato della Repubblica, ha concluso la manifestazione unitaria organizzata ieri dal PCI nel salone del Jolly Hotel di Sassari. Il compagno Perna ha particolarmente criticato la propaganda dei sostenitori dei due referendum, rivolta ad accreditare la falsa immagine di un massiccio schieramento di potere dei partiti della maggioranza contro una coraggiosa pattuglia di difensori delle libertà costituzionali.

«Nulla di meno vero — ha detto il compagno Perna —, nessuno ha contestato la validità del ricorso al referendum e voluto invece, e per questo ci siamo adoperati soprattutto noi comunisti rispondere positivamente alle sostanziali esigenze sollevate, e così su, sono date soluzioni legislative assai valide a problemi di grande peso sociale».

I docenti dell'ateneo calabrese

COSENZA — Un appello per il NO al referendum dell'11 giugno è stato diffuso da numerosi ricercatori e docenti dell'università della Calabria.

«La consultazione elettorale dell'11 giugno — si legge nell'appello — riveste un'importanza che va molto al di là delle leggi proposte per la abrogazione. Chi è contro il finanziamento pubblico dei partiti e in realtà contro il sistema democratico voluto dalla Costituzione che assegna un ruolo essenziale ai partiti. In particolare l'attacco più deciso è contro il Partito comunista italiano, come dimostrano le strumentalizzazioni anti comuniste fatte da gruppi reazionari come quello rappresentato da De Carolis.

Anche il referendum sulla legge Reale — continua l'appello — mostra la volontà di forze significativamente eterogenee come fascisti, radicali ed estremisti, di creare artificiose contrapposizioni fra Parlamento e cittadini. La legge Reale, che deve essere modificata, in realtà è stata conservata solo dalla irresponsabile attività ostruzionistica dei radicali e dei fascisti, che hanno bloccato la legge in Parlamento presentando migliaia di emendamenti superflui e pretestuosi.

La mobilitazione democratica di massa e un più corretto ed efficiente funzionamento degli organismi preposti alla tutela dell'ordine democratico sono la risposta per impedire il referendum del clima di violenza che mira ad impedire l'accesso delle masse lavoratrici al governo del Paese.

E' necessario quindi un forte successo del NO in entrambi i referendum, per rafforzare lo stato democratico fondato sulla Costituzione. Votiamo No alla abrogazione del finanziamento pubblico dei partiti e NO all'abrogazione della legge Reale».

I lavoratori dei trasporti di Sassari

SASSARI — Una forte indicazione per il No è venuta dall'incontro organizzato dalla sezione trasporti «Lenin» tra i lavoratori dell'Azienda trasporti pubblici (ATP) ed i rappresentanti dei partiti democratici.

Nel corso della manifestazione, cui hanno partecipato i rappresentanti dei consigli di fabbrica di tutte le aziende di trasporto cittadine, il consiglio di amministrazione dell'ATP, il presidente della Provincia compagno Giovanni Maria Cherchi, i lavoratori hanno espresso la volontà di respingere col voto di domenica i tentativi di aggravare le condizioni del Paese verso cui converge l'alleanza dei fascisti con le altre forze del «Sì». Anche la democrazia cristiana ha ribadito la sua indicazione per il No nel corso di un incontro dei dirigenti provinciale e delle sezioni. Analoghe iniziative hanno preso anche il PRI e il PSDI.

Enrico Dessì (Magistratura democratica)

«Il NO all'abrogazione della legge Reale nasce dalla constatazione che il referendum non viene certo sulla abrogazione o meno di tutta la legge ma sull'accordo tra i partiti che compongono l'attuale maggioranza e, più in particolare, sulla strategia dei partiti della sinistra tradizionale, ed ancora più in particolare sulla strategia politica del partito comunista. Ciò è ampiamente dimostrabile attraverso un semplice raffronto tra la legge Reale e la cd Reale bis, approvata dal Senato e ferma alla Camera a causa dell'ostruzionismo di radicali e fascisti.

In detta ultima legge infatti tutti gli aspetti pericolosi della prima legge — cioè tutti quegli aspetti che dicevano, a suo tempo, non solo il PCI, ma anche molti intellettuali, ed operatori della giustizia ad opporsi all'approvazione del provvedimento legislativo — sono modificati in senso più rispondente al dettato costituzionale ed alle esigenze del rispetto dei diritti del cittadino.

Così vengono modificate le norme sulla libertà provvisoria, sull'uso legittimo delle armi (che è limitato a casi ben determinati), su provvedimenti riguardanti fatti commessi da agenti di polizia giudiziaria (con l'abrogazione della norma che prevede che l'indiziato possa appellare avverso la decisione del G.I. di aprire una istruttoria formale), sul confino (che viene abolito).

Il fatto che non si sia voluto che tale legge venisse approvata, e si sia voluto andare, comunque, al referendum, dimostra che non è la legge Reale che interessa i promotori del referendum, bensì poter dimostrare che un certo numero di elettori dc, partiti della sinistra tradizionale, segnatamente del PCI, non seguono le indicazioni dei partiti e, conseguentemente, non ne condividono la linea politica».

A. Romagnino (presidente di Italia Nostra)

Invitando a votare NO nei due referendum, il presidente regionale di Italia Nostra, prof. Antonio Romagnino, ha così motivato le sue posizioni: «Il dovere dell'intellettuale non è neppure nei momenti gravi quello di mettersi in vetrina con dichiarazioni ufficiali. Ma quello di sforzarsi, coerente con quanto opera, pensa e scrive, di interpretare ciò che la gente comune silenziosamente sente. Ed oggi il sentimento generalizzato è una appassionata aspirazione all'ordine e alla pace. Sovrapporsi a questo sentimento, con sottili "distinguo" e con aggruppamenti aristocratici, è far male il mestiere dell'intellettuale.

Sono per il NO perché l'intellettuale non deve avere una "verità", ma deve essere "coinvolto" e vedere cosa pensa la gente comune. Gli italiani sanno che le bombe non sono finite nel cuore dello Stato, ma fra le gambe della gente».

Gianni Duni (preside facoltà sarda)

«Fra i tanti argomenti esposti ai cittadini, non è stata sufficientemente evidenziata una caratteristica fondamentale del referendum, a differenza della votazione in una assemblea parlamentare, nella quale i deputati e i senatori possono spiegare le ragioni del voto, al cittadino, attraverso l'istituto del referendum, è concesso di dire soltanto sì o no senza alcuna motivazione.

E' ad esempio impensabile che l'elettore prenda atto di questa realtà e ne tenga conto nel momento di decidere per il sì o per il no. Commettono dunque una grave ingenuità politica tutti coloro che invitano a votare per l'abrogazione delle due leggi, per il finanziamento pubblico dei partiti e sull'ordine pubblico solo perché non le ritengono perfette da tutti i punti di vista. Il loro voto, infatti non si distinguerà dal voto di coloro che ritengono che i partiti politici — malgrado la loro funzione pubblica e la loro rilevanza costituzionale — non debbano assolutamente essere finanziati in modo pubblico, né dal voto di coloro che — nell'imperversare della criminalità — ritengono preferibile indebolire i poteri di prevenzione e di repressione dello Stato.

Io credo che solo pochi stolti si pongono così estremo il risultato e che appaiano assai di più se coloro i quali sono per razionalmente lo miglioramento o addirittura il rafforzamento delle due leggi, dovessero ritenere di dover conseguire lo scopo votando per l'abrogazione. Del resto, votare per il No non impedirà al Parlamento di apportare miglioramenti

C. Tronchetti (archeologo di Cagliari)

«Sono favorevole al NO per l'abrogazione della legge Reale, per evitare un vuoto legislativo che potrebbe poi essere sfruttato dalle forze più retrive per chiedere svolte autoritarie. Bisogna anche rispondere no all'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, per ridurre i margini del giochi del potere economico. Il finanziamento pubblico è una figura moralizzatrice; essendo nota la parte ufficiale dei finanziamenti, vedendo la disponibilità dei partiti, si può capire se ci sono o no finanziamenti sotterranei».

Ragiona così la nuova giunta ad Altamura

Di sinistra il tecnico? Un altro farà il piano

L'esecutivo DC-PRI-PSDI ha revocato con questa motivazione l'incarico concesso dalla giunta precedente per il piano particolareggiato di una vasta zona

Dal nostro corrispondente

ALTAMURA (Bari) — Il comportamento arrogante e intransigente della Democrazia Cristiana sta paralizzando la vita amministrativa del Comune di Altamura. I drammatici problemi della città non vengono affrontati. Le opere pubbliche necessarie: fogne, acqua, strade e asili non vengono realizzate. Anzi, nell'ultima seduta del Consiglio comunale, la maggioranza DC, PRI, PSDI ha revocato l'incarico della realizzazione del piano particolareggiato di una vasta zona della città che una precedente giunta DC PSI l'anno scorso aveva affidato ad un tecnico. Il motivo? Semplice, è di sinistra.

Sempre in Consiglio comunale, alla richiesta del gruppo comunista di sapere che fine hanno fatto circa novecento milioni che i cittadini hanno versato al Comune quali oneri di urbanizzazione previsti dalla legge Bucalossi sullo sviluppo urbanistico, la maggioranza ha risposto che sono stati spesi per la ordinaria amministrazione e che per i servizi sociali bisogna aspettare.

Nel frattempo la città si degrada sempre più. In alcuni quartieri, San Pasquale, Fornaci e Cappuccini, è quasi impossibile arrivarci. Le poche strade esistenti sono inaccessibili: buche, macigni, pozzanghere sconsigliano di percorrerle. Al rione Carpentino quel poco di verde esistente è impraticabile per la paura di incendi. Qui l'erba e i cespugli senza un minimo di manutenzione, con i primi caldi sono diventati sterpaglia altamente combustibile, con grave pericolo per i bambini che vi giocano.

Tutta la situazione igienico-sanitaria dell'abitato necessita di urgenti interventi risanatori perché migliaia di abitazioni sono sprovviste di fogne e di acqua. Dai tronchi di fognatura esistenti continua, in alcune zone, la fuoriuscita di liquami che permanentemente minacciano la salute pubblica. Il caos in edilizia non viene fermato. L'ufficio tecnico del Comune non riesce a garantire il controllo sulle opere pubbliche date in appalto: la bitumazione delle poche strade, realizzata ultimamente da alcune ditte private, è andata in rovina con i primi temporali.

Di fronte a questa drammatica situazione la maggioranza centrista, invece di operare, perde tempo sulla spartizione dei rappresentanti del Comune in alcuni enti. Si tratta della Comunità montana dove i consiglieri del Comune di Altamura sono decaduti da oltre due anni, e di altrettanti: rappresentanti del l'ente ARMC. Ma i contrasti fra le correnti che hanno provocato lo scollamento nella maggioranza e la stasi amministrativa

Giovanni Sardone

Incontro tra Regione e studiosi del CNR per l'energia in Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Potenziare la ricerca scientifica per contribuire allo sviluppo delle attività produttive e dei settori vitali dell'economia siciliana. Sono stati questi i temi discussi in un incontro tra il governo regionale e la Commissione per il Mezzogiorno del CNR. All'incontro hanno partecipato il presidente della Regione, Mattarella, il vice presidente Giuliano e gli assessori Fosino, Cardillo e Grillo. Per il Comitato nazionale delle ricerche erano presenti il presidente della commissione meridionale professor Felice Ippolito e i professori Guerci, Cecconi e Monti.

Il Presidente della Regione Mattarella ha confermato la volontà della Sicilia a rendere più continui e proficui i rapporti con il CNR per garantire un incremento ed un coordinamento della ricerca. Da parte sua il professor Ippolito ha illustrato le iniziative che il CNR intende intraprendere per aumentare la presenza e la dimensione delle aree industriali in Sicilia, con particolare riferimento ai progetti finalizzati e al progetto speciale per la ricerca previsto e finanziato dalla legge 183 sul Mezzogiorno.

C'è il reato di peculato, ma sotto accusa è l'intera gestione

Comunicazione giudiziaria al direttore dell'Azienda turismo di Pescasseroli

Avrebbe stornato dal bilancio alcune somme per gli stipendi (anche il suo) - Una lunga serie di inadempienze - Su 10 solo 4 consiglieri sono rimasti in carica

AVEZZANO — Una comunicazione giudiziaria è stata inviata al dottor Paolo Candigliota, direttore dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e turismo di Pescasseroli. Al dottor Candigliota viene contestato il reato di peculato per distrazione da mettersi in relazione al fatto che lo stesso avrebbe stornato dal bilancio dell'azienda alcune somme che sono state poi utilizzate per pagare lo stipendio ai suoi dipendenti e a se stesso. Questo fatto è emerso nel corso di una ispezione amministrativa contabile che il presidente della Giunta regionale ha ordinato presso l'azienda autonoma di Pescasseroli circa un paio di mesi fa.

La commissione ha accertato una serie lunghissima di inadempienze e nella relazione conclusiva chiedeva formalmente un ulteriore, approfondito esame dello stato di gestione dell'ente da parte della competente autorità giudiziaria. La gestione dell'AST è apparsa infatti gravemente deficitaria sotto molti aspetti: il consiglio di amministrazione non viene più riunito da diverso tempo, dei dieci consiglieri solo quattro sono rimasti in carica e non tutti partecipano all'attività amministrativa, il deficit finanziario dell'ente ammonta a circa quaranta milioni e mentre i bilanci del '77 e '78 non hanno mai avuto attuazione, si è continuato a gestire i fondi a disposizione senza alcun specifico riferimento di previsione.

A mettere nei guai il direttore Candigliota, esponente della DC di Pescasseroli, sarebbe stato un suo amico di partito ma di una corrente diversa da quella del direttore. E' scoppiata in pratica una vera e propria faida tra correnti. Le indagini sono ancora in corso

Sciolto anche il consiglio d'amministrazione

L'AQUILA (R.L.) — Sulla vicenda dell'Azienda di Soggiorno e turismo di Pescasseroli c'è un importante delibera approvata all'unanimità dal Consiglio regionale abruzzese che stabilisce lo scioglimento del suo consiglio di amministrazione e la nomina di un commissario straordinario.

La decisione viene incontro a larghe e ripetute sollecitazioni di quanti, nel centro del Parco nazionale d'Abruzzo, chiedevano di rimuovere una situazione di paralisi pressochè totale dell'Azienda. Il Consiglio regionale abruzzese ha inoltre affrontato altre importanti questioni. L'approvazione di una legge regionale che proroga al 31 dicembre 1978 i termini entro cui i comuni abruzzesi debbono dotarsi dei piani regolatori generali, riconduce il discorso intorno al quesito sul come la Regione risponde alle attese degli enti locali in materia urbanistica. C'è da dire subito che, per mettere ordine nel settore, la Regione ha imposto ai comuni l'adozione dei PRG, recependo la legge n. 10 sugli oneri di urbanizzazione perchè i comuni adottino i piani pluriennali di attuazione.

In rapporto a questi atti, è largamente legittima la richiesta da parte dei comuni di una maggiore efficienza della Regione essenzialmente per quanto riguarda la rapidità nell'approvazione degli strumenti urbanistici deliberati dalle amministrazioni comunali. A tale proposito le forze politiche democratiche hanno concordato misure per potenziare le strutture dell'assessorato all'urbanistica che prevedono anche l'assunzione di personale qualificato. A ciò concorre anche la recente opportuna riforma del CRTA (Comitato regionale tecnico amministrativo) a cui è demandato il compito di esaminare ed esprimere pareri sui piani urbanistici.

La decisione, quindi, di prorogare alla fine dell'anno i termini perchè i comuni adottino i PRG, si ricollega direttamente alla duplice esigenza di disciplinare le attività nel settore e di rendere spedite le procedure in materia urbanistica adeguandole alle normative nazionali e regionali.

E' stato anche, da parte della quarta commissione, definito con la federazione sindacale unitaria regionale CGIL CISL UIL, il programma di riorganizzazione dei trasporti su gomma in Abruzzo. E' programma, sostanzialmente, dopo la creazione della società Autolinee Regionali Pubbliche Abruzzesi (ARPA) e dopo la nomina del consiglio di amministrazione della stessa, intervenire ad avviare concretamente il progetto di regionalizzazione dei trasporti in Abruzzo.

Segnaliamo inoltre che, con apposito provvedimento amministrativo, è stata stanziata la somma di 440 milioni a favore dei comuni che organizzano colonie e campeggi nel periodo estivo.

Le forze politiche, infine, hanno concluso positivamente, in commissione, il confronto su due importanti proposte di legge regionali, quella che istituisce le unità locali socio-sanitarie e quella che detta norme per contribuire all'affermazione del diritto allo studio. Si spera ora che i due provvedimenti legislativi vengano rapidamente definiti dall'Assemblea regionale.

CASTELLANETA - I giovani della «Nuova agricoltura» hanno ottenuto un prestito di 6 milioni

Per paura della coop ora gli agrari lavorano le terre

I 96 soci hanno a disposizione 33 ettari di oliveto - L'ostilità del TAR - Presentato ricorso contro l'ultima assegnazione - Approvata dalla Regione Puglia una legge sui contributi alle cooperative

Dal nostro inviato

CASTELLANETA — La notizia che la Cassa di Risparmio ha concesso un prestito di conduzione annuale di sei milioni ha dato nuovo impulso, specie ai giovani, della cooperativa «Nuova Agricoltura» di Castellaneta, anche se la richiesta era stata di 10 milioni. Questo prestito significa per i 96 soci, riuniti dal 1972 in cooperativa per la messa a coltivazione delle terre incolte e abbandonate, cominciare a rompere un fronte di ostilità, compreso l'atteggiamento negativo del Tar (tribunale amministrativo regionale), che mira a spegnere gli entusiasmi, se non proprio a far loro abbandonare la lotta.

E' una linea che si scontra contro la ferma volontà di questi lavoratori di proseguire la loro battaglia, iniziata con la costituzione della cooperativa e il censimento di circa 1200 ettari di terre incolte sparse negli agri di Castellaneta, Massafra e Palagiano del quali hanno chiesto l'assegnazione. Nel luglio dell'anno scorso furono loro assegnati 33 ettari di oliveto abbandonato a contrada Leucaspide ai confini tra Massafra e Taranto di proprietà di Francesca De Filippis e altri. L'oliveto viene ora coltivato anche se — a ulteriore dimostrazione delle difficoltà che si incontrano ancora per mettere a coltura le terre incolte — il disciplinare che regola l'assegnazione dispone che su quei terreni non si possono effettuare lavori di miglioria prima di due anni dall'assegnazione: tanto tempo bisogna attendere per utilizzare un pozzo artesiano. Si discusse e si discute ancora fra i soci se è stato giusto accettare quel disciplinare, ma alla fine si è convenuto che le terre andavano prese anche per una questione di principio.

Nell'aprile scorso venivano assegnati alla stessa cooperativa altri 31 ettari di proprietà di Filippo Taranto in agro di Castellaneta. Erano terreni seminativi di I. categoria: la cooperativa aveva già pronto un piano di trasformazione per 56 ettari sui quali coltivare pomodori da conferire al conservificio «Conca d'oro» di Palagiano con il quale erano già stati presi i contatti. Nonostante l'assegnazione da parte della commissione, la cooperativa non ha potuto ancora prendere possesso di quei terreni a seguito di un ricorso del proprietario assentista accolto nel giro di appena otto giorni dal Tar, preoccupato, evidentemente, dal fatto che questi lavoratori fanno sul serio.

Per altri 9 ettari di seminativi assegnati a primi del maggio scorso di proprietà della Soc — ed una società edilizia che aveva acquistato quei terreni a fini speculativi (si trovano in agro di Taranto) — operazione questa fallita per il piano regolatore — è fissato in questi giorni l'incontro con l'ispettorato agrario per l'inventario dei beni e quindi vi sarà la presa di possesso da parte della cooperativa. Anche in questo caso la società proprietaria ha fatto ricorso, ma i giudici del Tar finora non si sono pronunciati perché in sciopero.

Ad una prima valutazione può sembrare, questo della cooperativa «Nuova Agricoltura», un bilancio non molto positivo dopo diversi anni di lotta. Invece le cose non stanno così. Innanzi tutto non va sottovalutato il fatto che sono in possesso di 33 ettari di oliveto. E' proprio intorno a questa assegnazione che vanno registrati gli altri risultati positivi — anche se indiretti — della lotta dei soci della cooperativa per la messa a coltivazione delle terre incolte. E' successo infatti che questo movimento ha indotto i proprietari delle aziende agrarie ai confini delle terre assegnate alla cooperativa a coltivare i loro terreni con maggiore impegno, secondo cioè la regola di buona conduzione, eseguendo tra l'altro lavori di potatura che non venivano effettuati da diversi anni. Dicono i compagni della cooperativa che i lavoratori di Massafra che prima lavoravano 60 70 giornate l'anno presso terzi ora a giugno ne hanno già effettuate più di 100.

Ora si vengono a creare spazi nuovi per le cooperative di giovani per la messa a coltura delle terre incolte. La legge approvata dalla Regione Puglia, che stanzia per il 1978 un miliardo a favore delle cooperative a prevalente presenza di giovani (dal 40 al 70%) iscritti nelle liste speciali, non ha trovato rilievo di natura sostanziale da parte del governo. Si tratta infatti, da parte del consiglio regionale di adottare una lieve modifica ad un articolo relativo ai prestiti di conduzione che vengono ridotti da tre anni ad uno. Si può così ritenere che nel giro di un mese o poco più la legge sarà promulgata e quindi diventerà operante.

Italo Palasciano

● **RINVIATO A GIUDIZIO PER CALUNNIA LO SCRITTORE PANTALEONE**

PALERMO — Lo scrittore siciliano Michele Pantaleone è stato rinviato a giudizio per calunnia dal giudice istruttore di Palermo Rocco Chinnici. Lo scrittore è accusato di aver calunniato il compagno prof. Luigi Lumia, che ha capeggiato la lista unitaria di sinistra che ha conquistato il 28 maggio scorso il Comune di Villalba (Caltanissetta).